



Scheda informativa sullo scambio di quote di emissioni

1° dicembre 2017

Lo scambio di quote di emissioni è uno strumento consolidato della politica climatica internazionale che mira a ridurre le emissioni di gas serra basandosi sui principi dell'economia di mercato. I sistemi di scambio di quote di emissioni svizzero ed europeo presentano notevoli analogie. Tale scambio non va confuso con quello di certificati relativi a progetti di protezione del clima.

1 Scambio di quote di emissioni in base al principio del «cap and trade»

Un sistema di scambio di quote di emissioni (SSQE) basato sul principio del «cap and trade» (contenimento e scambio delle emissioni) è uno strumento di controllo quantitativo¹, che può essere paragonato a un modello basato su contingenti. In breve, uno Stato concede diritti di emissione fino al limite massimo predefinito (cap) e li attribuisce, per una durata determinata, alle aziende che partecipano allo scambio di quote di emissioni. In questo modo tali aziende hanno il diritto di rilasciare una certa quantità di gas serra senza dover sostenere costi e di scambiarsi i diritti di emissione (trade).

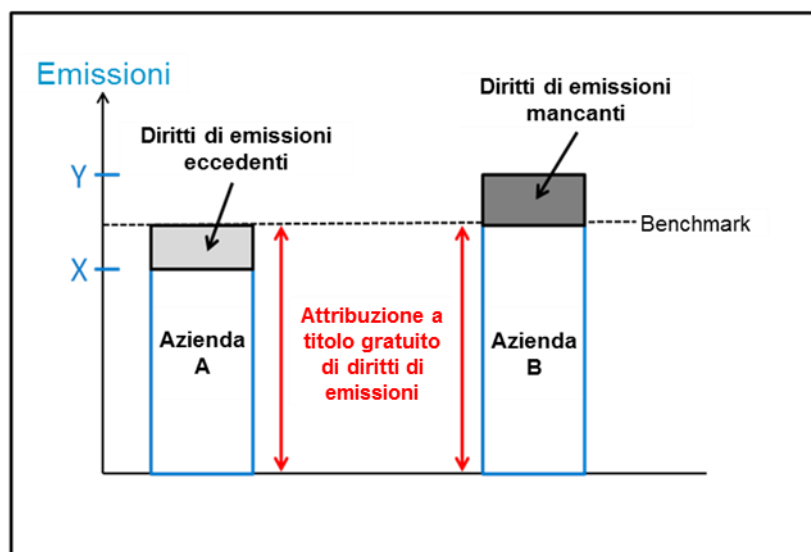
In Svizzera e nell'Unione europea le aziende che fanno parte di settori che liberano elevate quantità di gas serra (tra cui l'industria chimica, del cemento, della carta, del vetro, dell'acciaio, della ceramica e le raffinerie) sono tenute a partecipare al sistema di scambio di quote di emissioni e a consegnare a cadenza annuale diritti di emissione in misura corrispondente ai gas serra effettivamente rilasciati. Qualora questi ultimi superino i livelli consentiti, ossia se eccedono il credito di diritti di emissione, le aziende devono acquistare crediti supplementari. In alternativa, l'azienda in questione può ridurre le proprie emissioni di gas serra ed evitare in tal modo di dover acquistare detti crediti. Questi ultimi possono derivare sia dai diritti di emissione eccedenti di altre aziende del SSQE che rilasciano meno emissioni rispetto a quanto loro consentito, sia, in quantità limitata, da certificati relativi a progetti di protezione del clima condotti all'estero (cfr. informazioni di cui al n. 2). Inoltre, le aziende che non consegnano una quantità sufficiente di crediti sono tenute a versare una sanzione per ciascuna tonnellata di CO₂ in eccesso.

Ogni anno alle aziende viene attribuita a titolo gratuito una determinata quantità di diritti di emissione, basata sui valori di riferimento (benchmark). Tale sistema «premia» le imprese che, durante la propria attività produttiva, rilasciano un quantitativo limitato di gas serra (cfr. grafico nel presente documento). A prescindere dalla quantità di sostanze effettivamente liberate, le aziende A e B ricevono lo stesso numero di diritti di emissione per unità produttiva. L'azienda A la cui efficienza è al di sotto del benchmark (x), riceve più diritti di quelli di cui necessita per le proprie emissioni. Al contrario, l'azienda B

¹ La tassa sul CO₂ è, invece, uno strumento di controllo dei prezzi, che esercita la propria influenza tramite l'applicazione di un supplemento sui combustibili, con la conseguente riduzione di CO₂ di questa origine. Per lo scambio di quote di emissioni viene stabilita la quantità consentita e i prezzi del CO₂ risultano dall'incontro della domanda e dell'offerta.

produce in maniera meno efficiente rispetto al benchmark (y) e ha pertanto due possibilità: adottare misure oppure acquisire nuovi crediti.

Grafico: attribuzione a titolo gratuito in base al benchmark



Al momento, 54 impianti industriali che generano elevate emissioni sono tenuti a partecipare al SSQE svizzero. Il SSQE europeo include invece più di 11 000 impianti industriali e centrali termiche a combustibili fossili. Dal 2012 il SSQE europeo include anche il traffico aereo. Il tetto massimo di emissioni previsto dal SSQE viene stabilito in anticipo per l'intero periodo di riferimento (attualmente 2013–2020), durante il quale il numero di diritti di emissione disponibili per l'intero sistema viene ridotto ogni anno (al momento dell'1,74 %). Il SSQE svizzero copre circa 5 milioni di tonnellate di CO₂ equivalenti, ossia circa il 10 per cento delle emissioni nazionali. Quello europeo, invece, copre circa 2 miliardi di tonnellate di CO₂ equivalenti, ossia circa il 45 per cento delle emissioni dell'Unione europea. Ogni anno viene trattenuto il 5 per cento dei diritti di emissione disponibili per l'evenienza in cui nuove aziende entrino a far parte del SSQE o che quelle già presenti aumentino la propria capacità produttiva. I diritti di emissione non attribuiti a titolo gratuito possono essere acquistati alle aste che si tengono regolarmente.

In Svizzera il costo di una tonnellata di CO₂ è continuamente diminuito, passando dagli iniziali 40 franchi all'anno (2014) a 6,50, per poi risalire a 7,50 franchi in occasione dell'ultima asta tenutasi nel novembre 2017. In seno all'Unione europea, il prezzo si aggira intorno a 7-8 euro ed è quindi sensibilmente superiore rispetto a solo alcuni mesi fa. Il fatto che tali costi siano ancora relativamente bassi è indice di un'offerta eccessiva di diritti di emissione in particolare nell'Unione europea e costituiscono uno scarso incentivo a investire. Per contrastare questi prezzi bassi, nel 2015 l'Unione europea ha costituito una cosiddetta riserva di stabilità del mercato: a partire dal 2019, in caso di offerta eccessiva sarà in tal modo possibile prelevare un certo numero di diritti di emissione europei e attribuirli a detta riserva.

La Svizzera e l'Unione europea mirano a un collegamento dei rispettivi SSQE che garantisca un riconoscimento reciproco dei due sistemi. Un accordo in tal senso è stato parafato all'inizio del 2016 e firmato il 23 novembre. Fatta salva l'approvazione da parte dei Parlamenti svizzero ed europeo, l'accordo entrerà in vigore al più tardi il 1° gennaio 2020. Detto collegamento consentirà di livellare i prezzi del CO₂ e di creare condizioni uguali per tutte le aziende interessate. Inoltre, come già avviene a livello europeo, il collegamento implica per il SSQE svizzero l'integrazione del traffico aereo e di eventuali centrali termiche a combustibili fossili. In contropartita, per queste ultime sarà abrogato l'obbligo di compensazione vigente.

2 Scambio di certificati relativi a progetti di protezione del clima

Lo scambio di quote di emissioni in base al principio del «cap and trade» non va confuso con quello dei certificati relativi a progetti di protezione del clima. Questi ultimi sono uno strumento del Protocollo di Kyoto che permette ai Paesi industrializzati, mediante meccanismi flessibili, di computare ai propri obiettivi di riduzione anche la limitazione di emissioni all'estero. Il meccanismo più diffuso è il cosiddetto Clean Development Mechanism (CDM), attraverso il quale vengono conseguiti certificati di riduzione delle emissioni per progetti di protezione del clima condotti in Paesi in via di sviluppo, sempre che siano soddisfatti determinati requisiti. I certificati sono rilasciati in un secondo momento, per riduzioni comprovate, da un'autorità facente capo alle Nazioni Unite, e sono liberamente negoziabili.

I certificati danno diritto all'emissione di una tonnellata di CO₂ e possono essere consegnati dalle aziende che aderiscono a un SSQE (cfr. informazioni di cui alla sez. 1) in luogo di un diritto di emissioni, benché la Svizzera e l'Unione europea ne accettino soltanto un numero contenuto. Analogamente all'Unione europea, la Svizzera prevede a partire dal 2021 di non ammettere più alcun certificato nel SSQE svizzero. I certificati vengono però utilizzati anche dagli Stati che, a seguito del Protocollo di Kyoto, si sono impegnati a ridurre le proprie emissioni, oppure vengono acquistati su base volontaria ad esempio per la compensazione di CO₂ generato da viaggi in aereo.

Per ulteriori informazioni: Andrea Burkhardt, capo della divisione Clima, Ufficio federale dell'ambiente (UFAM), tel. +41 79 687 11 64